

Campagna inquisitoriale contro i valdesi in Italia

Il valdismo, un'eresia medievale

1. Il Figlio del Sommo Padre, che non ha abbandonato del tutto il suo popolo, poiché vedeva l'opera dei prelati caratterizzata da cupidigia, simonia, superbia, oziosità, vanagloria, concupiscenza, concubinato et altre turpitudini, e ridotti a nulla persino i misteri divini a causa delle loro pessime opere, come all'inizio della sua predicazione aveva eletto pescatori senza cultura, scegliendoti per la missione apostolica, ha inviato te, Valdesio, per opporsi, per mezzo tuo e dei tuoi compagni, agli errori, cosa che i malvagi non potevano certo fare.

2. I seguaci di Valdesio da Lione mai hanno dimore stabili. Se ne vanno due a due a piedi nudi, vestiti di lana, nulla possedendo, ma mettendo tutto in comune come gli apostoli, seguendo nudi il Cristo nudo. Iniziano ora in modo umilissimo, perché stentano a muovere i piedi. Ma qualora li ammettessimo ne saremmo cacciati.

3. Annodiamo con eguale vincolo di perpetua scomunica tutti coloro che avranno la presunzione di predicare sia in pubblico sia in privato, pur avendone ricevuto la proibizione, oppure non essendo stati invitati al di fuori di ogni autorizzazione ottenuta dalla Sede Apostolica, oppure dal Vescovo del luogo.

La campagna inquisitoriale in età moderna in Calabria: la strage (1559-1561)

4. *Da fra Giovanni da Fiumefreddo a Michele Ghislieri, cardinale Alessandrino. 13 maggio 1559*

Tucti questi Ultramontani che sono in queste terre, Montaldo, La Guardia et altri villaggi piccoli per il contorno di Montalto, che siano marci heretici, et per segno et in generale ne do questi indiczi: Primo: che essendo venuto il Giubileo questi anni addietro, nessun di loro andò in chiesa secondo la forma del Santo Giubileo, a pigliarlo; 2° che tucti loro non digiunano mai, né vigilie né quattro tempora, né quadragesima. Et che in tal giorni mangiano carne; 3° <che> si confessano per forza, et quelli che si confessano mai sono intesi confessarsi un peccato mortale; 4° <che> faticano li giorni delle feste; 5° <che> non fanno mai dire una messa per le anime dei defunti, eccetto quella una che si dice il dì che si sepellisce il defunto, che non ne ponno far di manco; 6° <che> con gran forza l'ha facto fare la chiesa a quelli di Santo Sisto, et con non meno fatica li fa andare in chiesa a veder messa, et a sentir la predica, che lo detto padre li ha provvisti sempre di predicatori dell'ordine di San Domenico, però di loro, pochissimi sono andati ad ascoltarli.

La seconda cosa per la quale io mando questa lettera per corriere apposta è che essendone stati presi pregiati in la terra della Guardia dui sfarciati heretici, l'un dei quali si dice Thomaso Gaudino, et l'altro Michele Alemanno Buona Nocte, li quali ha presi pregione lo Signor Salvatore Spinello per tema di non perder la terra, come dice lui, et cerca, si come per lo passato ha cercato, di farli <ar>restare da queste loro pazzia però adesso stanno in tale hostinatione che determinano più tosto morire che lassare le loro maledette opinioni. Questi hanno havuto et hanno hogi di per maestro uno Aloisio Pascale da Cuni, et credo che sia quello Giovan Aloisio Pascale, bandito e condannato per heretico come appare in lo indice dei libri prohibiti, nel titolo delli tipografi. Questo Aloisio fu chiamato da Genevra da questi populi.

5. *Anonimo. Relazione sulle "cose di Calabria" 11 giugno 1561*

Fino a quest'ora s'è scritto quanto giornalmente di qua è passato circa questi eretici. Ora occorre dir come oggi a buon'ora si è ricominciato a far l'orrenda iustitia di questi luterani, che solo in pensarvi è spaventevole. E così sono questi tali come una morte di castrati. Li quali erano tutti serrati in una casa, e veniva il boia e li pigliava a uno a uno, e gli legava una benda avanti agli occhi, e poi lo menava in un luogo spazioso poco distante da quella casa, e lo faceva inginocchiare, e con un coltello gli tagliava la gola, e lo lasciava così. Dipoi pigliava quella benda così insanguinata, e col coltello similmente insanguinato ritornava a pigliar l'altro, e faceva il simile. Ha seguito questo ordine sino al numero di 88; il quale spettacolo quanto sia stato compassionevole lo lascio pensare e considerare a voi. I vecchi vanno a morire allegri, e gli giovani vanno più impauriti. Si è dato ordine, e già sono qua le carra, e tutti si squarteranno, e si metteranno di mano in mano per tutta la strada che fa il procaccio fino ai confini della Calabria, se il Papa et il signor Vicerè non commanderà al Signor Marchese che levi mano. Tuttavia fa dar della corda agli altri e fa un numero per poter poi far il resto. Si è dato l'ordine far venir oggi cento donne delle più vecchie, e quelle far tormentare e poi farle giustiziare ancor loro, per poter fare la mistura perfetta. Ve ne sono sette che non vogliono vedere il Crocifisso, né si vogliono confessare, i quali si abbruceranno vivi.

Inquisitori e missionari in Puglia (1563)

6. *Da Cristoforo Rodriguez al generale dei gesuiti Lainez agosto 1563*

La Volturara è una città piccola di 140 case incirca, quasi tutta habitata da piemontesi e provenzali di più da 50 anni in qua, li quali dicono essere venuti qui per causa delle guerre di quello tempo che erano in il suo paese. Sono 40 anni incirca che sono stati predicatori heretici qui, li quali predicavano nascostamente, guardandosi che non li intendessero li italiani, et quasi venevano altri et altri predicatori tristi, acciocché non mancasse mai uno o doi, li quali facevano il medico et predicavano et exortavano delle heresie. Et si crede che molti di quelli piamontesi et provenzali che sono venuti ad abitare qui erano già heretici. Et non ha più di un anno incirca che, inteso del Santo Officio della Inquisizione de Roma, hanno cominciato a pigliare alcuni in presone, et parte sono espediti et sono qui con abitello, parte sono in galera. Le heresie che havevano sono: che le cose della chiesa, come la messa, pregar li santi, farli reverenzia et a la lor imagini, et dir il Ave Maria sono vane; che la chiesa romana non era la vera chiesa, et che fra li luterani era la vera fede, et vero evangelio et chiesa; che il papa, vescovi et preti erano ingannati et ingannavano gli altri; che il battesimo non si doveva fare con le cerimonie della chiesa; che la cresima e confermazione et estrema unzione non erano de valore, né le bolle, indulgenze e giubilei. Né era il purgatorio; che non importava confessare alli preti, ma solo a Dio, perché loro, ne anco il papa, non potevano absolvere de li peccati. Et che esso non era vicario de Cristo, né successore di San Pietro, né di nulla potestà; che nella hostia consecrata non era il corpo de Cristo. Che era lecito ai preti et ai frati pigliare moglie, et mangiare carne tutti li giorni prohibiti et laborare le feste dei santi comandate, et che il digiuno non importava né era di obbligo. E vero che per il

passato, sono circa 10 anni che era già pubblico, et alcuni altri italiani sono guasti, et allora due predicatori tristi, li ultimi, hanno fatto grande male, il che non saria stato se avessero avuto qualche cura li preti che sono stati per lo passato, socondoché dicono.

7. Da Michele Ghislieri a Cristoforo Rodriguez. Settembre 1563.

Non siate facili a credere alle simulazioni di quella gente, possessa dal demonio, per le molte ingiurie che hanno fatto al Santissimo Sacramento dell'altare et altri sacramenti. Avvertisca che sempre la proprietà delli heretici è stata et è quella di andare con fraudolenza et di aggabare li cattolici, si come mi avvedo che fanno quelli della Vulturara. Vedo bene le gran difficoltà nelle quali si ritrova V.S., ma conviene con pazienza et longaminità vincerle. Onde le dico che, prima che predicatori alcuni venessero in quelli paesi, quelli della Vulturara si come li altri tramontani, dico de quelli che non si volevano accasare con italiani, ovvero paesani, erano eretici et loro et suoi avi. Et se dicono altrimenti, credami V.R. che non dicono la verità. Crederò bene che chi più chi meno è instrutto nelli errori, si come tra cristiani cattolici chi più chi manco e instrutto nel sapere quel che devono. Però dalli loro antichi hanno concepito che la chiesa romana era in stato di dannazione, et l'odio di quella. Et so già che di dodici anni non andavano più a messa, salvo che quando vi era il vescovo o vicario, temendo di quello che li poteva intervenire. Et hora V.R. mi scrive che ne facciamo tanto conto, dubito che non siano finzioni, sì come sono state per il passato. Però sono di parere che ancora di nuovo V.R. li avvertisca, dico li principali, che il giuramentoche hanno tra di loro di non rivelare et di non accusare, non è giuramento ma legame di iniquità, et che si risolvino di venire schiettamente et confessare liberamente la verità. Che altrimenti, dipoi che noi haveremo usato la dolcezza, vedendo che non giovì, si usará poi la severità, con l'estermínio di quella città et di tutta quella generazione.

Eresie ed etnie

8. Ordinanze emanate dalla Congregazione della Santa Inquisizione. 1561

Primo. Si devono esortare tutti ogni mattina, prima che vadano a suoi lavori, ad veder la messa dentro la chiesa quale il prete loro i giorni di lavoro dirà a buon hora, ma almeno i giorni di festa non debbano mancare in modo alcuno ad udirla devotamente secondo la Santa Madre Chiesa commanda. E chi mancherà d'andare, non havendo però infirmità o altro legittimo impedimento, la prima volta stia carcerato un giorno, chi doi volte mancherà doi giorni, et chi tre volte tre giorni

Secondo. E maggiormente <per> inanimare li medesimi popoli all'emendatione di loro errori Nostro Signore ha imposto che siano obligati per l'avenire di portare l'habitelli o segni di penitenza quei che ne furono condannati,

Terzo. E perché i loro figlioli per l'avvenire non caschino per ignoranza alli medesimi errori, si ordina allo reverendo vicario di Cosenza che habbia cura et diligenza di provvedere ogni volta che bisognerà la detta terra di Santo Sisto e Baccarizzo di uno buono et cattolico maestro di scuola che habbia buone lettere et costumi, buon christiano. Che il rettore sia obligato far una lista de figlioli che sono atti ad andare alla scuola ad imparare la dottrina cristiana. E di detta lista debba dar copia al maestro di scuola e tutti doi insieme debbano, una volta la settimana, far ras<s>egna di detti scolari con la lista in mano, e notare separatamente quelli che mancano, tanto di venir alla scuola quanto alla dottrina cristiana. Et nelli giorni di feste in chiesa debba il rettore far una monitione alli padri et madri di quei figlioli che haranno mancato di venire, acciò li mandino et portino in ogni modo. Et se mancheranno detti padri et madri, il rettore ne darà avviso a noi acciò se possano castigare conforme all'ordine del Santo Offitio.

Quarto. Che tutti quelli seranno d'età perfetta et legitima, oltre la Pasca di Resurrectione come comanda la Santa Madre Chiesa siano obligati confessarsi et comunicarsi le feste della Natività del Signore, del Santissimo Sacramento del Corpo di Cristo, ovvero nella festa della Pentecoste, come meglio le serrà commodo, et anco nella festività dell'Assuntione della Beata Vergine Madre di Dio. Et perciò si avverta a tutti che chi mancherà di confessarsi et comunicarsi per ciascheduna delle sudette volte sarà dechiarato scomunicato con li cedoloni cossì come se non fusse comunicato la Pasca di Resurrectione.

Quinto. Che l'Università di dette terre di San Sisto e Baccarizzo la festa di ogni santo siano obligati a receive il vicario di Cosenza, che li proveda di un predicatore qual habbia da predicare di Natale e tutta la Quadragesima, e loro siano obligati ascoltarla e provedergli di vivere e darli honesta elemosina. Et il reverendo vicario havrà avvertenza che esso predicatore sia cattolico di religione approbata dalla Santa Sede Apostolica, di regolare observantia, sufficiente di dottrina, buona fama et approbati et religiosi costumi.

Sesto. Che niuno di detta terra senza licenza in scriptis expressa dala Santa Inquisitione sudetta possa mandare, andare, mandare, scrivere in Piemonte né in Genevra, ovvero a persona qual si voglia ove sia heretico o <di> heresia sospetta.

Settimo. Che alcuno di loro non possa star più che cinque giorni di tempo fuori del territorio delle dette terre di San Sisto e Baccarizzo, et ciò con licenza di detto cappellano in scriptis. Et occorrendoli tardar più debbano mandar fede del Governatore o Giudice dela terra dove si troverà dell'ademplimento della sua tardanza, sotto pena di esser condannati come impenitenti.

Ottavo. Che la comunità di detta terra sia obligata ogni anno, a perpetua memoria, donare alla chiesa sua, per illuminare il Santissimo Sacramento dell'altare, due torce di cera bianca di cinque libre l'una nelle festa di Natale, ovvero la festa del Santissimo Corpo di Nostro Signore Giesù Cristo.

Nono. La Santità di Nostro Signore obbligarà agli huomini et donne di detta terra che non possano casarsi tra di loro.

Decimo. Il vicario di Cosenza sarà vigilante d'intendere come saranno le dette gente ben convertite, visitandole almeno una volta l'anno, et comandando, sotto pena di privatione del beneficio a sacerdoti.

Undicesimo. E perché tutti l'huomini di detta terra, piccioli e grandi, al presente parlano benissimo la lingua italiana, però si ordina che dal primo del mese di dicembre prossimo venturo non debbano più né grandi né piccoli huomini e donne parlare tra di loro né con altri d'altra lingua che con la commune italiana o latina, lasciando in tutto il parlare loro ultramontano, sotto pena per ogni volta che contoverranno d'un giorno di carcere.